



blindate bacheche ai cui lati, come in quinta, occhieggiano fotografie di Hergé e dei suoi collaboratori, di gente comune e personalità eccellenti. Ci sono poi i suoi personaggi: Tintin, Milou, il capitano Haddock, il professor Tournesol, i detective gemelli Dupond e Dupont.

**IL RAZZO ROSSO**

Ci sono le influenze su Hergé del cinema, le sequenze e i divi a cui ha «rubato» qualche situazione o qualche connotato; ci sono i viaggi, le geografie, le conquiste della scienza che hanno fecondato le sue invenzioni a fumetti, compreso il celebre razzo a scacchi bianchi e rossi con cui spedì - quasi vent'anni prima - i primi uomini sulla Luna (Tintin & soci, ovviamente). C'è molto da vedere e ce ne sarà di nuovo ogni quattro mesi, quando periodicamente - per non danneggiarli - verranno sostituiti i disegni e le tavole esposte nelle otto sale, attingendo all'immenso patrimonio dell'archivio. Mentre al piano terra si susseguiranno le mostre temporanee: ora ce n'è una dedicata al cantiere del Museo e, a ottobre, partirà quella dedicata all'albo *Le Lotus Bleu* (1935), storia di svolta nella vita e nell'opera di Hergé.

Manca però, il «lato oscuro» del papà di Tintin: le sue crisi personali, le depressioni, il traumatico divorzio, per lui cattolico, dalla prima moglie Germaine e, soprattutto, le sue «crisi» politiche, la controversa relazione con Léon Degrelle, amicizia che favorì le accuse, superficiali e ingenerose, di razzismo e di collaborazionismo con i nazisti (Hergé continuò a far uscire i suoi disegni sul quotidiano *Le Soir*, asservito ai tedeschi durante

**Manca il «lato oscuro»  
Il mausoleo ignora  
i drammi e le accuse  
ingiuste che Remi patì**

l'occupazione del Belgio; ma nel dopoguerra, dopo un periodo di proscrizione, fu giustamente riabilitato proprio da un protagonista della Resistenza belga, Raymond Leblanc, poi divenuto suo editore). È la faccia nascosta di un eroe che un mausoleo non mostra ma che un museo dovrebbe esporre. Anche perché la cristallina anima di Georges Remi, in arte Hergé, non ha nulla da temere. ❖

**Trame di intrighi  
e violenza  
«Otello» a Roma  
parla di oggi**

■ *Otello*, al Globe Theatre. Un nuovo *Otello*, sì: nel teatro all'aperto di villa Borghese a Roma, il teatro elisabettiano che ricalca l'originale della compagnia di Shakespeare, quello dove si va coi cuscini portati da casa perché le panche son di legno e la platea siede per terra.

Da anni, a Roma d'estate, si portano i ragazzi la sera a vedere il loro primo Shakespeare, si va a ritrovare quel certo passaggio di quel dialogo, a immaginarsi d'essere in un altro tempo, un altro luogo.

Da anni Gigi Proietti firma un cartellone di classici «per tutti». La compagnia di giovani che lavora con lui è cresciuta di stagione in stagione, visibilmente, si è fatta forte, potente la voce.

Questo nuovo *Otello* del regista Daniele Salvo (l'anno scorso aveva diretto *Re Lear*) è il lavoro migliore visto finora. La traduzione di Quasimodo e la mano leggera e ferma del regista portano la tragedia del Moro in questo nostro tem-

**Al Globe Theater  
Un ottimo allestimento  
con il perfido Jago  
vero protagonista**

po: un allestimento che parla di oggi, di trame intrighi e violenza (bellissima la scena di violenza su Desdemona ed Emilia, un quadro domestico di orrore) di astuzia al servizio del privato tornaconto.

Più che la gelosia è l'inganno - qui - il protagonista. Prima che *Otello* è Jago. *Otello* (Stefano Alessandrini) è un uomo reso fragile dalle private debolezze che devastano la sua vita pubblica, come oggi tanto spesso attorno a noi accade. Jago è il traditore di sublime astuzia, doppio e triplogiochista, tessitore di menzogne infine vittima comunque della sua meschina attesa. Gianluigi Fogacci lo interpreta con gran carattere e lampi di sorprendente ironia, applausi a scena aperta e meritata ovazione finale.

Desdemona è Melania Giglio. Emilia la brava e misuratissima Francesca Ciocchetti.

Due ore di piacere, ancora dal 18 al 30 agosto tutte le sere salvo i lunedì.

**C.D.G.**



Hergé al lavoro nel suo studio

che rimanda oniricamente all'universo di Hergé. E il Museo, le tavole, i disegni, i gadget? Non si vedono: perché le otto sale in cui si racconta la vita e l'opera di Georges Remi stanno celate tra questo interno cavo in forma di navata di una cattedrale postmoderna e le pareti esterne del prisma. Il Museo lo attraversate partendo dall'alto e scendendo i piani, passando su aeree passerelle, entrando in sale illuminate discretamente, per salvaguardare i preziosi originali che vi sono esposti. Poi, c'è un museo nel museo, costituito dall'audio-video-guida che vi consegna all'ingresso, che si attiva davanti alle bacheche numerate e che vi fa ascoltare spiegazioni, brani di interviste, vi mostra brevi video e, se volete interagire, vi sottopone a giochi e quiz sui personaggi, le storie, gli albi a fumetti.

Non è un Museo su Tintin, questo, ma un Mausoleo su Hergé. Ne celebra, senza mummificarla però, l'arte (non solo fumetti, ma anche manifesti, pubblicità, grafica) e la vita: dagli esordi alla nascita dello Studio Hergé, dallo spirito da boy-scout a quello di un curioso e infaticabile reporter, dalla popolarità alla gloria. Tutto attraverso il disegno, le matite, le chine, gli schizzi, le prove di colore; tutto allineato in

che ritrae, di spalle, Tintin sulla banchina di un porto; intagliati nelle pareti bianche dei lati lunghi si aprono finestroni irregolari che lasciano intravedere l'interno.

**UN CALEIDOSCOPICO**

Proprio l'interno è la maggiore sorpresa di questo Museo, con un caleidoscopico e fantastico accostamento di oggetti architettonici, volumi colorati in verde, rosso, arancio, giallo, a scacchi bianchi e neri, graffiti da segni elementari che sono ingrandimenti parossistici del tratto grafico di Hergé. È una sorta di «città analoga» alla Aldo Rossi, quella decostruita da de Portzamparc, e